

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

UMBERTO ECO

Il faraone non pare avere compreso il problema nel suo insieme: gli egizi iniziavano a scrivere incidendo su steli e sappiamo quanta fatica costi trasportare un obelisco. Il fatto è che il problema era duplice: uno concerneva la materia del supporto, e riguardava la sua resistenza al tempo, l'altra la forma del supporto, e riguardava la sua trasportabilità e consultabilità. E non era detto che i due problemi si potessero risolvere insieme. Per esempio le tavolette d'argilla su cui incidevano i sumeri erano trasportabili o almeno archiviabili (alcuni testi come il poema di Gilgamesh venivano scritti su più tavolette numerate raccolte in un contenitore), però erano fragili. In compenso, siccome erano piccole credo abbiano incoraggiato l'invenzione di quella stenografia che era in fondo il cuneiforme. Per ovviare alla fragilità, è stata certamente una bella invenzione la tavoletta cerata, che nasce an-

che prima dei romani, la quale non solo non è delicata come l'argilla, ma è anche cancellabile e usabile più volte. Naturalmente è buona per gli appunti e non per consegnare ai posteri opere immortali. A quelle si penserà col papiro, probabile invenzione araba, usato sin dal III millennio a.C. Siamo già a un sistema di trasmissione dell'informazione che è simile ad alcuni che ancora usiamo, o che almeno usavano i nostri padri: c'è una penna (il calamo, segmento di canna di palude, appuntito di sbieco e spaccato a una estremità) e l'inchiostro (che varia a seconda delle epoche o dei luoghi: per esempio gli egizi, i greci e i romani usavano una soluzione di nerofumo prodotto bruciando resina, sciolto in una soluzione acquosa di gomma a cui si aggiungevano miele e nocce di galla).

Il difetto, ma all'epoca non lo si sapeva, era la labilità: basta fare il conto di quanti manoscritti su papiro ci sono arrivati, sia pure tenendo conto del fatto che le biblioteche dell'antichità bruciavano con facilità. I testi in circolazione erano migliaia eppure non ce ne sono pervenuti moltissimi, e in malo stato (se i manoscritti del mar Morto hanno resistito meglio è stato grazie a condizioni climatiche e ambientali eccezionali). Si tenta di ovviare alla labilità del supporto già in Egitto producendo il cuoio scrittoria usato per testi religiosi: pelli di capra assottigliate e conciate con succo di frutti d'acacia ricchi di tannino, e poi tagliato in strisce come quelle del papiro. Il materiale non si putrefaceva ma si essiccava e frantumava col tempo (la

maggior parte di queste strisce sono andate perdute).

Dopo il cuoio si è tentato con la pergamena, sempre fatta con pelli di animale (per lo più pecora ma anche vitello o capra) macerate nella calce, quindi tesse, rasate, asciugate, levigate, tagliate e rifilate. La pergamena è più flessibile e meno deperibile del cuoio. È verosimile che sia stata inventata a Pergamo tra III e II secolo a.C. Tuttavia per lungo tempo il papiro viene considerato più elegante e ancora sant'Agostino si scusa di avere scritto una lettera su pergamena e non su papiro. Però il papiro era quasi trasparente, non poteva essere scritto su ambedue le pagine del foglio e richiedeva un inchiostro molto leggero, che si cancellava più facilmente. La pergamena poteva essere scritta su ambo le pagine e reggeva inchiostri indelebili. Su di essa risultavano meglio eventuali miniature. Insomma, che piacesse o meno a sant'

Eco

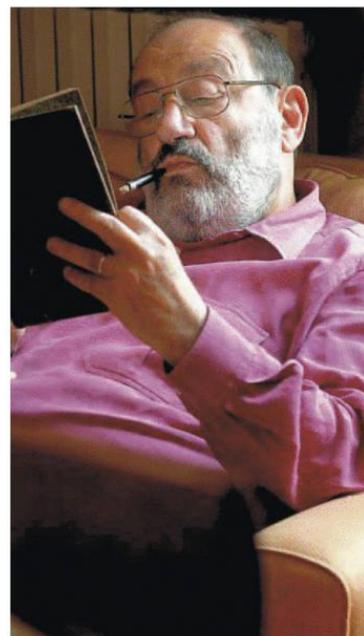
Tra carta e digitale come sono fragili i libri

L'APPUNTAMENTO

Il seminario della scuola per librai a Venezia



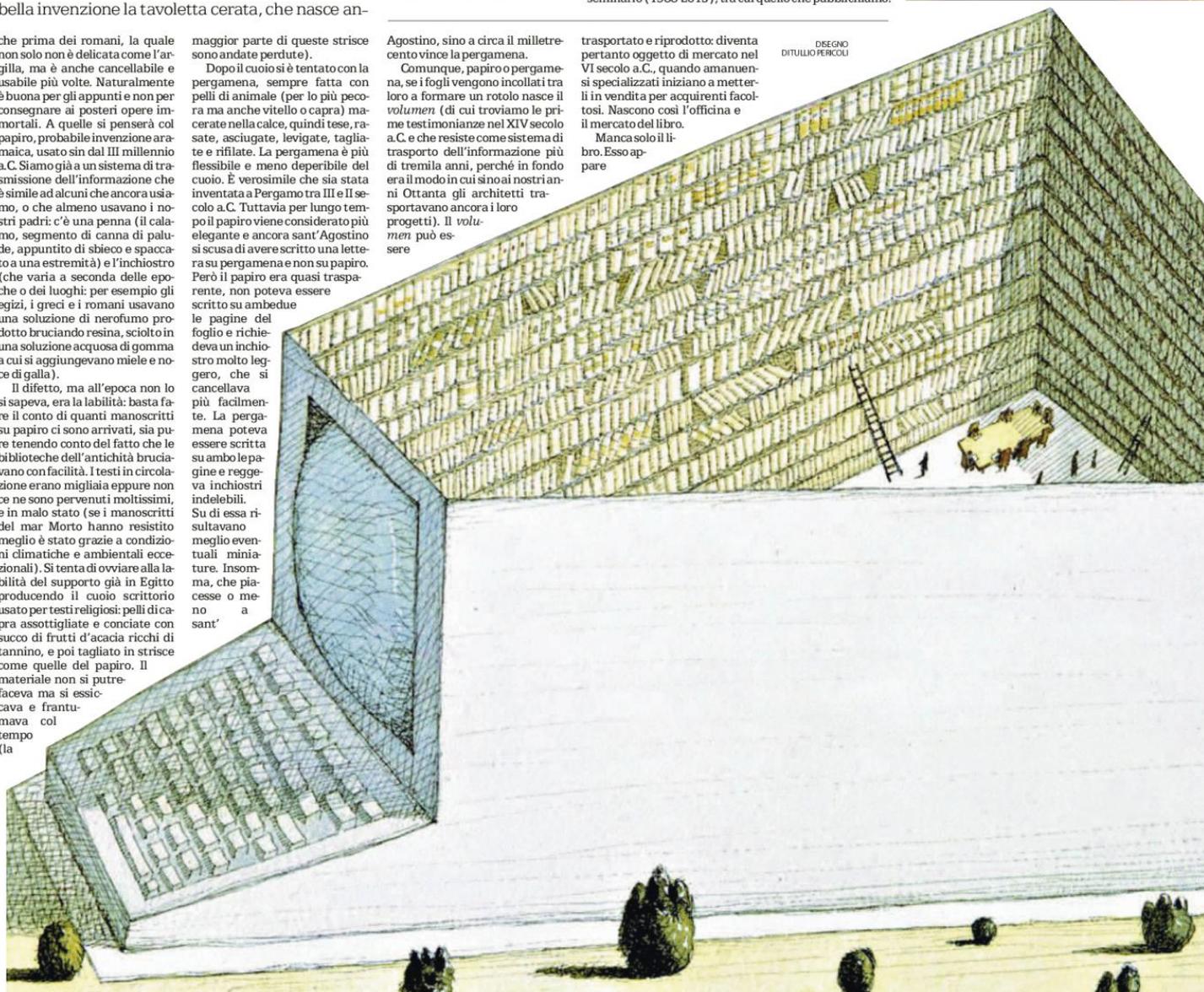
Si svolge fino a domani a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini nell'Isola di San Giorgio Maggiore, il XXXIV Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, organizzato dalla Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri. Tra gli ospiti: Manfred Spitzer, José Manuel Lello, Michael Busch, Ferruccio de Bortoli, Cesare De Michelis, Gherardo Colombo, Annamaria Testa, Lucrezia Reichlin. La Scuola ricorda Umberto Eco con il volume fuori commercio *I libri anticipano l'eternità* che raccoglie gli interventi al seminario (1988-2013), tra cui quello che pubblichiamo.



Agostino, sino a circa il millecento vince la pergamena.

Comunque, papiro o pergamena, se i fogli vengono incollati tra loro a formare un rotolo nasce il *volumen* (di cui troviamo le prime testimonianze nel XIV secolo a.C. e che resiste come sistema di trasporto dell'informazione più di tremila anni, perché in fondo era il modo in cui sino ai nostri anni Ottanta gli architetti trasportavano ancora i loro progetti). Il *volumen* può essere

trasportato e riprodotto: diventa pertanto oggetto di mercato nel VI secolo a.C., quando amanuensi specializzati iniziano a metterli in vendita per acquirenti facoltosi. Nascono così l'officina e il mercato del libro. Esso appare

DISEGNO
DITULLIO PERICOLI

Sin dall'antichità, la storia dei testi è un'eterna lotta per la sopravvivenza

come *codex* tra III e IV secolo d.C. (anche se ne abbiamo rari esempi nei secoli precedenti). La pergamena consente di comporre un libro a fogli ripiegati e poi rilegati. Il *codex* ha questa meravigliosa qualità: se il rotolo permette una lettura bidimensionale (dall'alto in basso e da destra a sinistra, o viceversa), esso introduce nella lettura la terza dimensione perché può essere sfogliato ed è così che si possono consultare quasi contemporaneamente la prima e l'ultima parte del testo (il *volumen* non poteva essere "percorso" rapidamente). Non solo il *codex* è ideale per la consultazione, ma facilita la lettura. Si dice che esso sia stato diffuso in ambiente cristiano per differenziare il testo del Nuovo Testamento da quello dell'Antico, soprattutto perché permetteva la consultazione di vangeli sinottici. Rilegato bene e con buona pergamena il *codex* poteva essere trasportato; non parlo dei pesantissimi formati in folio, ma si pensi a libri d'ore miniati, grandi come una nostra agenda. Riprodurli era molto costoso. Riprodurli era molto costoso. Riprodurli era molto costoso.

Ultima invenzione prima del libro a stampa, nel tardo medioevo, la carta (fatta con stracci) sostituisce la pergamena. E se qualcuno pensa che la carta fosse materiale di supporto più labile della pergamena è perché non ha mai sfogliato un bell'incunabolo, che ancora oggi crocchia quando si tenta di sgualcire il foglio.

Purtroppo verso la metà circa dell'Ottocento si è passati dalla carta di stracci alla carta di legno, ben più deperibile. Se la carta non è di altissima qualità, un libro moderno ha una vita media di settant'anni, e dopo inizia a sbriciolarsi. [...]

Certamente io sono felice che esistano degli e-book con cui un magistrato che debba consultare di continuo le migliaia di pa-

gine degli atti di un processo possa portarsi dietro l'informazione che gli serve senza dovere usare un tir, così come io sono lieto di aver riversato su una memoria portatile di 250 GB buona parte della letteratura universale e dei testi filosofici, così che mentre lavoro posso recuperare in un istante un canto della *Divina Commedia* o una questione della *Summa Theologica* senza dovermi alzare e tirar giù volumi ingombranti dallo scaffale. Ma so anche che basterebbe, come mi è accaduto l'estate scorsa, un fulmine in giardino per smagnetizzare la mia memoria, che se ci fosse un blackout continuato non potrei più usare quella informazione, che se ho pur registrato sulla mia memoria elettronica tutto il *Don Chisciotte* non posso leggerlo in tal modo a letto, alla luce di una candela, su di una amaca, in barca, nella vasca da bagno, in altaiana, mentre un libro mi consente di farlo anche nelle condizioni più disagiate. E se mi cade il computer o l'e-book dal quinto piano sono matematicamente sicuro di aver perso tutto mentre se mi cade un libro al massimo si sfascia, ma il testo di cui è supporto rimane integro. Chi può ancora leggere sui computer oggi in circolazione, un floppy disk degli anni Ottanta? E, se riuscissimo a trovare ancora il lettore adatto, non si sarebbe nel frattempo smagnetizzato? [...]

Pertanto, o voi che vi occupate della distribuzione e vendita dei libri, sappiate che a voi è affidata la conservazione della memoria culturale che, almeno per ora, i vari supporti meccanici, magnetici, elettrici ed elettronici non hanno ancora dimostrato di garantire. Il problema è che i supporti moderni sembrano mirare più alla rapida diffusione dell'informazione che alla sua conservazione. Il libro è stato strumento principe della diffusione dell'informazione (pensate al ruolo che ha avuto la Bibbia a stampa per la riforma protestante) ma al tempo stesso anche della sua conservazione.

Si, ho detto che le biblioteche sono preoccupate del fatto che la carta di legno non dura più di settant'anni. Ma ecco un libro del 1951, quando gli editori francesi di opere scientifiche usavano forse il peggior tipo di carta mai esistito. È vero, se non faccio attenzione a sfogliarlo le pagine si spezzano agli angoli, alcune addirittura si sbriciolano. Non potrei, a causa dell'arrossamento della carta, scannerizzarlo. Eppure, dopo quasi sessant'anni, il libro è ancora consultabile e se esso fosse l'unica copia di quest'opera, in qualche modo, magari ricopiandolo a mano, potrei salvarne il contenuto. Nessuna scienza mi assicura che tra sessant'anni questa chiacchiera che porto così facilmente in tasca non si sia smagnetizzata. Di fronte a questa prospettiva angosciata, teniamoci cari i libri. E il tenerceli cari non significa che non si possano far circolare a buon prezzo.

R.it

SUL NOSTRO SITO
La videolettura di Stefano Bartezzaghi del testo di Umberto Eco: su Repubblica.it

Istantanea di un delitto nella Roma del Seicento

"Il marchio dell'inquisitore" di Marcello Simoni è un noir storico ma anche il ritratto di un'epoca con poche luci e molte ombre

SILVANA MAZZOCCHI

Nella Roma barocca di Urbano VIII, mentre fervono i preparativi per il tredicesimo Giubileo, in un laboratorio tipografico di quella zona della città dove tra mille intrighi si stampano testi leciti e libricoli proibiti, viene rinvenuto, sotto la platinata metallica di un torchio, il cadavere di un uomo schiacciato e con la bocca piena di carte. La vittima è Fra Pietro Ribeca, consulente dell'Indice e un indizio illumina subito la scena del crimine: una danza macabra la cui immagine è incisa su un opuscolo dal contenuto libertino. Particolare che genera l'immediato sospetto che si tratti di un delitto ereticale, maturato nell'oscuro ambiente dei libelli licenziosi e clandestini messi all'indice dalla Controriforma.

È l'incipit de *Il Marchio dell'Inquisitore*, il nuovo thriller storico di Marcello Simoni, autore di bestseller seriali che, do-

po aver raccontato l'età di mezzo in due trilogie, abbandona il Medioevo e affronta la complessità del Secolo di ferro con un romanzo di diavoli e streghe ambientato nei palazzi della Curia Pontificia, biblioteche e libri proibiti, ma anche fra i vicoli della Roma del 1624, dove infamie e delitti non sono certo rari. Una città di tentati e di miseria, dove tutto può accadere. Ma non impunemente se, a indagare, è Girolamo Svampa, uno straordinario inquisitore nominato commissarius dagli alti seggi della Curia capitolina, e detective apprezzato per la precisione maniacale con cui conduce le sue indagini. Uomo diffidente e di poche parole, Svampa ha un rovetto ardente marchiato sul collo, lavora senza alcun aiuto e fa eccezione solo per il suo fedele bravo, Cagno Alfieri, uomo rozzo ma furbo e per accettare i suggerimenti di Francesco Capiferro, segretario della Congregazione dell'Indice.

Simoni ricostruisce i luoghi e gli ambienti sulla base della toponomastica dell'epoca e lo fa con l'abituale attenzione ai dati storici e sociali che da sempre caratterizzano i suoi romanzi. È credibile e autentico il ritratto del mondo dei tipografi dell'epoca, verosimili le trame tesute intorno all'Inquisizione e alla Congregazione dell'Indice come la realtà degli ordini religiosi dei Gesuiti e dei Francescani. È adeguato e attendibile è il linguaggio, forgiato su quello in uso in quegli anni. E, se la storia del *Marchio dell'Inquisitore* e quella del protagonista sono frutto della fantasia, gli altri personaggi sono tutti reali, sebbene a volte siano raccontati con qualche libertà.

La trama è misteriosa, al primo delitto ne seguono altri e i diversi episodi sono collegati in un gioco di scatole cinesi utile a tenere l'enigma in sospeso fino all'epilogo. Ma le indagini di Svampa, nonostante minacce e avvertimenti, non si fermano e mirano in alto. Sino a quando, in un crescendo di complotti e colpi di scena, si rivela la vasta rete del malaffare gestita da uomini insospettabili e potenti. Siamo nella Roma del '600, eppure tante sono le affinità con la realtà dei nostri giorni.



IL LIBRO
Il marchio dell'inquisitore di Marcello Simoni (Einaudi pagg. 330 euro 16,50)



L'INIZIATIVA

Nasce Jack la web tv dei musei ideata dal Maxxi

ROMA. È nata "Jack", la web tv ideata dal Maxxi di Roma per parlare di arte contemporanea. Il nome completo della tv è in realtà "Jack Contemporary Arts Tv" (www.jackarts.tv). L'idea è quella di mettere in relazione i più importanti musei del mondo e presentare al pubblico opere e artisti. La tv promette dirette streaming, uno spazio aperto ai commenti, contributi di art blogger, video in lingua dei segni. L'obiettivo è avvicinare il grande pubblico all'arte contemporanea. E ciò spiega la scelta del nome, Jack, molto comune e familiare. Da Roma ad Amsterdam, da Istanbul a Lisbona, nel giorno del suo debutto, Jack, di cui il Maxxi è capofila, già coinvolge 14 istituzioni nazionali e straniere. Tra le italiane ci sono il Centro Luigi Pecci di Prato, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, la Triennale di Milano, la Fondazione Romaeuropa, il Madre di Napoli e il Museo di fotografia di Cinisello Balsamo. Tra i musei stranieri: il Museo d'arte moderna di Istanbul, l'Emst di Atene, il Foam di Amsterdam, il Mak di Vienna, la Triennale di architettura di Lisbona. La web tv "Jack" è realizzata grazie alla partnership tecnologica con Engineering. «Per noi sarà l'anno della rivoluzione creativa», ha detto Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi (nella foto).



La trama è misteriosa, al primo delitto ne seguono altri e i diversi episodi sono collegati in un gioco di scatole cinesi utile a tenere l'enigma in sospeso fino all'epilogo. Ma le indagini di Svampa, nonostante minacce e avvertimenti, non si fermano e mirano in alto. Sino a quando, in un crescendo di complotti e colpi di scena, si rivela la vasta rete del malaffare gestita da uomini insospettabili e potenti. Siamo nella Roma del '600, eppure tante sono le affinità con la realtà dei nostri giorni.



IL CASO

Scoperta negli Usa una fiaba inedita di Mark Twain

HARTFORD. La scoperta di una fiaba di Mark Twain potrebbe aiutare la casa e il museo dello scrittore ad Hartford, nel Connecticut, a rimpinguare le casse. Il libro sarà pubblicato a settembre con il titolo *The purloining of prince oleomargarine*, e si basa su appunti incompiuti di Twain.

La favola è stata ritrovata da una ricercatrice in un archivio dell'università californiana di Berkeley. È stato il direttore dell'archivio, Bob Hirst, a pensare di coinvolgere la Twain House. «Non è un segreto che abbiamo bisogno di fondi», ha detto. «Se questa pubblicazione porterà un po' di soldi è giusto che vadano lì. Mark Twain sicuramente approvarebbe».

Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

CINA-USA
LA SFIDA

Trump lancia l'assalto a Pechino
Xi Jinping cavalca il nazionalismo cinese
e punta sulle nuove vie della seta

DOMANI IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (1/17)
 IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA
 È ANCHE IN ebook E SU IPAD
WWW.LIMESONLINE.COM